



SCHEDA DI PROGRAMMA 1

Famiglia, minori e tutela

Progetto di massima per la procedura di co-progettazione

Zona Sociale n. 7 della Regione Umbria — Comune di Gubbio, ente capofila

Comuni: Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Gubbio, Scheggia e Pascelupo, Sigillo

A cura di: POST Società Benefit



Programma 1 — Famiglia, minori e tutela

Il presente Programma sperimenta un cambio di paradigma fondamentale nel sistema di welfare locale: superare la logica prestazionale e riparatoria per investire su un modello preventivo e comunitario. L'obiettivo è duplice e sinergico: sostenere attivamente le famiglie nel loro compito educativo primario e, al contempo, garantire la tutela e la protezione dei minori. Spostare il baricentro significa non attendere la manifestazione del danno o della cronicità per attivare risposte standardizzate per "categorie" di utenza, bensì promuovere un welfare generativo e universale, capace di valorizzare le competenze genitoriali e di riattivare i legami di prossimità e le reti di vicinato solidale.

1. Il quadro normativo di riferimento

Il Programma si radica in una solida cornice normativa che va dal livello nazionale a quello regionale, trovando la sua legittimazione nei seguenti pilastri:

- **Livello Nazionale:** La Legge n. 328/2000 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) e le linee di indirizzo del Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali. In particolare, l'azione si allinea strettamente con le direttrici del P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione), promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, volto a contrastare la vulnerabilità familiare.
- **Livello Regionale (Umbria):** Il programma attua le disposizioni della Legge Regionale n. 11/2015 (Testo unico in materia di Sanità e Servizi sociali) e si inserisce nelle priorità del Piano Sanitario e Sociale Regionale, che promuove l'integrazione socio-sanitaria, la centralità della famiglia e il potenziamento dei servizi territoriali di prossimità.



- Amministrazione Condivisa: Trattandosi di un progetto di massima destinato ai tavoli di co-progettazione, lo strumento giuridico di riferimento è l'art. 55, comma 3, del D.Lgs. 117/2017 (Codice del Terzo Settore), congiuntamente alle linee guida del D.M. 72/2021. Questo quadro normativo eleva la co-progettazione a metodo ordinario di relazione tra Pubblica Amministrazione ed Enti del Terzo Settore (ETS), superando la logica dell'appalto a favore di una partnership paritaria per la cura dei beni comuni e dei diritti sociali.

3

2. Analisi del contesto territoriale (Zona Sociale n. 7)

La fase di co-programmazione ha evidenziato una netta discrepanza tra la ricchezza delle risorse potenziali e la frammentazione delle risposte reali nel territorio dell'Alto Chiascio. La Zona Sociale n. 7 presenta caratteristiche demografiche e geografiche peculiari (un vasto territorio montano e sub-montano, un'alta dispersione della popolazione nei comuni della fascia appenninica e un progressivo indice di invecchiamento) che amplificano il rischio di isolamento geografico e relazionale delle famiglie.

Il territorio esprime una fitta rete di servizi pubblici (Uffici della Cittadinanza, USL Umbria 1 - Consultorio e Servizi Specialistici), istituzioni scolastiche ed enti del Terzo Settore. Tuttavia, tali realtà operano spesso in modo autoreferenziale. Manca una "regia comunitaria" capace di connettere gli interventi in un unico ecosistema di supporto alla famiglia.

Emerge, inoltre, una quota significativa di domanda sociale che rimane invisibile agli sportelli tradizionali. Si tratta di una vulnerabilità transitoria e non ancora conclamata, legata alla solitudine relazionale, al sovraccarico di cura (specie nei nuclei monogenitoriali o con genitori lavoratori privi di reti parentali di supporto) e a forme di povertà educativa che non si traducono immediatamente in una richiesta di aiuto economico, ma che logorano il benessere dei minori.

Si evidenziano fragilità nelle transizioni evolutive (0-6 anni e preadolescenza). Nella fascia 0-6 l'indebolimento delle reti informali di vicinato e la denatalità accentuano l'isolamento dei neo-genitori. La digitalizzazione precoce e l'esposizione ai social media hanno alterato e reso più



complessi i modelli educativi, generando un senso di inadeguatezza che spesso sfocia nel ritiro sociale o nella delega precoce dei compiti educativi ai servizi educativi e scolastici.

4

Nella preadolescenza si registra un aumento dei segnali di disagio psicologico, ritiro sociale, disturbi del comportamento alimentare e fobia scolare. Le famiglie faticano a decodificare questi nuovi linguaggi del disagio e tendono a delegare interamente la risposta alla scuola o ai servizi specialistici sanitari (neuropsichiatria infantile), saturando canali che dovrebbero essere dedicati solo alle acuzie. Chi sperimenta le forme più acute di isolamento e avrebbe maggior bisogno di supporto, è spesso il soggetto più difficile da intercettare attraverso i canali istituzionali. Diventa quindi vitale sviluppare dispositivi di "welfare di prossimità" capaci di andare incontro alla famiglia laddove essa vive, abita e si relaziona, trasformando i luoghi di vita quotidiana in nodi di una rete accogliente e preventiva.

3. Criticità emerse dalla co-programmazione

- Servizi frammentati e poca conoscenza reciproca: si rischia di duplicare gli interventi e di disperdere risorse.
- Le famiglie vulnerabili e i preadolescenti sono difficili da raggiungere, perché linguaggi e strumenti non sempre li intercettano.
- Manca un tavolo che tenga insieme il sistema, mancano luoghi di comunità e mancano figure dedicate alla cosiddetta fascia grigia.
- Non ci sono indicatori né strumenti per capire se le risposte funzionano.

4. Destinatari

- Minori da 0 a 18 anni e i loro nuclei (assistenza domiciliare minori), con un'attenzione particolare alla fascia 0-6 e ai preadolescenti.
- Bambini e ragazzi della scuola primaria e secondaria di primo grado, anche con DSA (laboratori educativi e aiuto compiti).



- Famiglie e genitori, soprattutto quelli in difficoltà; famiglie e cittadini di origine straniera, con la mediazione.

5

5. Obiettivo generale e obiettivi specifici

Obiettivo generale. Rafforzare le competenze dei genitori e le reti di prossimità per tutelare i minori e accompagnarne la crescita, lavorando soprattutto sulla prevenzione.

Obiettivo specifico 1. Sostenere la genitorialità con il Centro famiglie e con percorsi in cui i genitori si formano e si aiutano tra loro.

Obiettivo specifico 2. Tenere alta la qualità e la continuità degli interventi di tutela: assistenza domiciliare ai minori, incontri protetti, laboratori educativi e aiuto compiti.

Obiettivo specifico 3. Far dialogare scuola, famiglia e servizi, così da ridurre la delega e condividere la responsabilità educativa.

Obiettivo specifico 4. Far crescere l'affido e l'accoglienza, appoggiandosi alle reti familiari e di comunità.

6. Interventi

Accesso tramite l'Ufficio della Cittadinanza

La porta di accesso ai servizi è l'Ufficio della Cittadinanza, come stabilisce il Regolamento unico per l'accesso della Zona Sociale n. 7. Qui le famiglie vengono accolte, ascoltate e orientate, e da qui partono i percorsi. Le attività principali di accoglienza si svolgono presso le sedi comunali degli UDC della Zona Sociale n. 7. La co-programmazione chiede di portarlo più vicino alle persone e di farne il primo punto in cui si intercetta in anticipo chi sta scivolando nella fragilità.

Assistenza domiciliare ai minori (ADM)

Si rivolge ai nuclei con minori da 0 a 18 anni. Un educatore entra nella vita quotidiana del bambino e della famiglia, sostiene la cura, le funzioni genitoriali, la frequenza scolastica. È un



intervento di protezione che aiuta a prevenire gli allontanamenti e rafforza le capacità della famiglia, senza sostituirsi a lei (modello PIPPI).

6

Incontri protetti e facilitanti

Garantiscono al minore di vedere i genitori in un contesto tutelato, quando lo dispone l'Autorità giudiziaria. Li attiva l'assistente sociale referente del caso e li conduce un educatore specializzato, con osservazione e monitoraggio della relazione. Si svolgono in un luogo neutro, in spazi pubblici del territorio o, se serve, negli spazi messi a disposizione dal partner della co-progettazione.

Laboratori educativi e aiuto compiti

Sostengono bambini e ragazzi della primaria e della secondaria di primo grado nello studio e nella crescita, con un'attenzione particolare ai DSA e l'uso di strumenti compensativi. Contrastano la povertà educativa e la dispersione, e tengono insieme un metodo di studio personalizzato e le competenze relazionali. Le attività si svolgono presso le sedi comunali o sedi degli istituti scolastici o altre sedi individuate in fase di co-progettazione nella Zona Sociale n. 7. L'accesso passa dall'Ufficio della Cittadinanza.

Centro famiglie e promozione degli affidi

Un presidio nuovo, pensato per i genitori: consulenza, gruppi di parola, formazione, occasioni per aiutarsi a vicenda. Da qui passa anche il lavoro sull'affido, che mette in rete famiglie e comunità come risorsa di accoglienza. Risponde a una domanda emersa con chiarezza ai tavoli: luoghi che sostengano le famiglie senza prenderne il posto, restituendo loro il ruolo educativo.

Formazione e scambio tra famiglie

I genitori diventano risorsa gli uni per gli altri: si scambiano competenze, si confrontano, escono dall'isolamento. La co-programmazione vede in questo un modo concreto per superare la delega ai servizi. Si fa in forma leggera, anche nei luoghi informali e di vicinato.

Facilitazione del dialogo scuola-famiglia



Azioni mirate per mettere intorno allo stesso tavolo scuola, famiglia e servizi, trovando un linguaggio e obiettivi comuni. Affrontano di petto la delega e la scarsa partecipazione dei genitori. Funzionano con momenti strutturati di incontro, mediazione e progettazione condivisa con gli istituti.

7

7. Risultati attesi

- **Genitori e famiglie:** più sicuri nel rapporto con i figli e meno soli; le famiglie vulnerabili tornano a essere raggiunte.
- **Minori:** percorsi di tutela continui e di qualità, e più occasioni di crescita e di studio.
- **Scuola e Uffici della Cittadinanza:** un dialogo reale, con la delega che lascia spazio alla corresponsabilità.
- **Comunità e Terzo Settore:** reti di prossimità più solide, capaci di intercettare i bisogni in anticipo.
- **Enti pubblici:** un lavoro coordinato e continuo, con una programmazione che parte dai dati e dall'ascolto.

8. Indicatori di output e di outcome

Gli indicatori riprendono quelli individuati durante la co-programmazione. I valori di partenza e i traguardi si fissano ai tavoli, con chi quei servizi li fa ogni giorno.

Indicatore	Tipo
N. di eventi e percorsi formativi per i genitori	Output
N. di genitori coinvolti nelle attività di mutuo aiuto	Output
N. di incontri dedicati al dialogo scuola-famiglia	Output
Centro famiglie attivato (Sì/No)	Output



Indicatore	Tipo
N. di iniziative campagna di promozione affidi	Output
N. di famiglie coinvolte nei laboratori educativi e aiuto compiti	Output
Genitori più capaci e consapevoli	Outcome
Meno isolamento per le famiglie vulnerabili	Outcome

8

9. Modello di gestione, coordinamento e rete

Il Programma adotta il metodo dell'**Amministrazione Condivisa**. La regia resta alla **Conferenza di Zona** e all'**Ufficio di Piano** del capofila Gubbio, dentro la gestione associata e il Regolamento unico per l'accesso ai servizi della Zona Sociale n. 7.

Sul piano operativo, un **tavolo di sistema** e un **tavolo di area** tengono in contatto i soggetti e ne coordinano il lavoro nel tempo.

Attori della rete

- Zona Sociale n. 7, Conferenza di Zona e Ufficio di Piano (capofila Gubbio).
- Uffici della Cittadinanza dei Comuni.
- ASL/USL e servizi sociosanitari.
- Istituti scolastici.
- Enti del Terzo Settore, cooperative sociali e associazioni di volontariato; famiglie e nuove figure di comunità.

10. Monitoraggio e valutazione

Il monitoraggio poggia sugli indicatori di output e di outcome elencati sopra: si rileva con regolarità e si riporta al tavolo. La valutazione tiene distinti tre piani: ciò che si realizza, i



risultati che ne derivano e gli impatti più ampi. Serve a far apprendere il sistema e a correggere insieme la rotta, non a riempire un modulo.

Ai tavoli si definiscono anche gli aspetti trasversali: la copertura assicurativa dei volontari (art. 18 CTS), il trattamento dei dati personali (Reg. UE 2016/679) e la sicurezza (D.Lgs. 81/2008).